

A 50 ANNI DAL CONCILIO: LAICI COME?

Incontro Rete - Bologna 20 novembre 2010

PER UNA PREGHIERA LAICALE

Intervento di Christian Albini

Perché un momento di preghiera a conclusione di questa giornata?

Fin dal seminario di fondazione dei "Viandanti", si era detto che questa iniziativa non vuole essere soltanto un contesto di riflessione culturale o di dibattito ecclesiale, ma dare vita a un'autentica esperienza di Chiesa. Il momento della preghiera ci fa fermare, ci fa guardare oltre le nostre opinioni e visioni individuali, ci orientare lo sguardo a quella presenza dello Spirito che si dona a noi in ogni momento e situazione della nostra storia. Secondo l'ispirazione dei "viandanti", la preghiera andrebbe riscoperta nell'orizzonte di una spiritualità laicale.

Viviamo una stagione ecclesiale in cui l'accompagnamento all'interiorità, alla contemplazione, al rapporto personale con Dio è sovrastato dal formalismo liturgico e dalla fusione nella folla degli appuntamenti di massa. Entro uno scenario del genere, con le spinte di nuovo clericalismo che oggi abbiamo ampiamente esaminato, la preghiera è approcciata secondo modalità e linguaggi che sono propri degli ordinati e dei consacrati.

Il movimento dello vita spirituale è la nascita di Cristo in noi, il prendere la sua forma nel divenire della nostra vicenda, fino a che il suo stile di esistenza diventa il nostro stile, nel "qui e ora" che appartiene soltanto a noi. «Inutilmente Cristo nasce in Betlemme se non nasce in te», dice Angelo Sileus nel suo libro *Il pellegrino cherubico*. E Giovanni Vannucci, monaco e mistico, citandolo aggiunge: «Siamo noi che dobbiamo diventare coscienti che nella nostra grotta c'è il bambino divino che vuole crescere, illuminarci e trasformarci, e deve nascere in noi»¹.

Si può parlare di una spiritualità propria del laico cristiano che non sia ripetizione di modelli mutuati da altri carismi? È difficile rispondere, perché non esiste una riflessione articolata in proposito. Le dinamiche dell'interiorità hanno una portata universale, dal momento che è l'umanità il terreno comune fecondato dallo Spirito. Ma, allo stesso tempo, cambia il modo di disporsi ad accogliere il dono e gli effetti che produce, cambiano i frutti, al variare della vita che li riceve. Dio si incarna sempre in una storia, con i suoi luoghi, la sua lingua, i suoi sapori, le sue situazioni. E noi siamo tempo, siamo storia. Dio, allora, prende forma in noi facendosi presenti nei nostri luoghi, lingua, sapori

¹ Giovanni Vannucci, *Il passo di Dio. Meditazioni per l'Avvento*, Paoline 2005, p. 196.

e situazioni... La storia di un laico cristiano, con il suo vissuto familiare, civile, lavorativo, non è evidentemente la stessa di un ordinato!

Quello di oggi è un tentativo di preghiera nello stile laicale, non una modalità definita e compiuta. Penso sia importante non avere la presunzione di inventare tutto da zero, ma riprendere quanto di positivo è già stato proposto in tal senso. Il nuovo volto di Chiesa che cerchiamo ha già una storia alle spalle, con i suoi "padri" e "madri", che non va dimenticata, bensì ripresa e continuata. Uno di loro è stato sicuramente il biblista Giuseppe Barbaglio. Nel 1987, in un prezioso libro, aveva spiegato come la Bibbia presenti una visione laica (e laicale) del mondo, delle relazioni sociali e della Chiesa (*La laicità del credente. Interpretazione biblica*, Cittadella). La sua ipotesi era che la fede biblica sia il fondamento di una vera e radicale laicità, intesa come l'atteggiamento di chi vive autenticamente la sequela di Gesù.

A partire dallo spunto di Barbaglio è possibile allora pregare la Parola non per atto devozionale o per ricavarne una dottrina, ma per rileggere alla sua luce il nostro quotidiano personale e collettivo. La Bibbia non come messaggio soprannaturale che si sovrappone ai nostri vissuti, creando uno spazio sacro separato dal profano, ma come buona notizia che ci consente di riconoscere il Risorto in ogni ambiente e momento profano. Secondo Raimon Panikkar, il messaggio che il Risorto ci rivolge è: «Sono risuscitato e ancora sto con te», e ora questa a mio parere è la parte più importante. Si tratta della nostra risurrezione. Se noi non siamo risorti non serve a niente». Il nostro intimo, la nostra vita, la nostra prassi risorgono. Non è un altro mondo, è questo mondo: le realtà e i momenti che viviamo. Questo momento di preghiera, seguendo il testo di Barbaglio, comprende tre testi biblici, seguiti da una breve meditazione, un momento di silenzio e la preghiera di un salmo.

1. La fede nella creazione desacralizza il mondo

*Davvero vani per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è,
né esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.
Ma il fuoco o il vento o l'aria veloce,
la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo
essi considerano come dèi, reggitori del mondo.
Se affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro sovrano,
perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.
Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte
E che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo,
oro e argento, lavorati con arte,
e immagini di animali,
oppure una pietra inutile, opera di mano antica.
(Sapienza 13,1-3.10)*

«Dunque la fede creazionistica della Bibbia libera l'*homo biblicus* e, più in particolare, l'*homo cristianus* dall'idolatria del mondo, del denaro, della potenza di ogni realtà mondana appetibile e seducente. E qui si deve ricordare il detto di Gesù secondo cui Dio e mammona sono padroni inconciliabili: o si serve all'uno o si opta per l'altro (Mt 6,24 e Lc 16,13). La fede creazionistica fonda una radicale laicità intesa come mondanità del mondo, sua costituiva e strutturale creaturalità, o anche sua autonomia totale dagli dèi e autonomia qualificata dal Dio di Gesù Cristo» (Barbaglio).

Se tutto e tutti siamo "creature", siamo sullo stesso piano, con pari dignità. Le sacralizzazioni di persone, idee o realtà sono idolatrie che rubano la libertà. È detto per i cesari di oggi, che si sentono al di sopra di ogni cosa. È detto per le sicurezze riposte nelle potenze e nei potenti del mondo, che diventano altari su cui sacrificare gli altri e la libertà di pensare. È detto per i cedimenti alle ideologie e alle opinioni dominanti, che restringono i nostri spazi al già pensato e al già detto. È detto per noi quando pensiamo che le nostre tesi, le nostre immagini di Dio e di Chiesa siano le migliori e le più vere. È detto per noi, quando nell'uso dei soldi, nei giudizi politici, nel mondo del lavoro, siamo prigionieri degli schemi che ci siamo creati, senza fare un discernimento alla luce della Parola, creando separazione tra il nostro quotidiano e il Vangelo che abbiamo ricevuto. Chiediamo al Signore di liberarci dai nostri idoli e di confidare solo in lui. Prima nel silenzio e poi in preghiera con il salmo 115,1-11.

*Non a noi Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.
Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».*

*Il nostro Dio nei cieli:
tutto ciò che vuole lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera della mani dell'uomo.*

*Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.*

*Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!*

*Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!*

Israele confida nel Signore:

egli è loro aiuto e loro scudo.

Casa di Aronne, confida nel Signore:

egli è loro aiuto e loro scudo.

Voi che temete il Signore, confidate nel Signore:

egli è loro aiuto e loro scudo.

2. La fede nell'incarnazione sostituisce ogni codice di separatezza con il codice della solidarietà

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

(Romani 12,1-2)

«Non sarà inutile precisare in che senso si assume qui la fede incarnazionistica: la “carne” di Gesù di Nazaret, cioè la sua umanità e mondanità, costituisce il luogo della presenza salvante di Dio. Di conseguenza, è in lui che l'uomo può incontrare Dio stesso. In proposito s'impone la citazione del famoso detto giovanneo di Cristo: *Chi vede me vede il padre* (Gv 14,9). Ora a questa fede incarnazionistica corrisponde nell'*homo christianus*, come norma essenziale di vita il codice storico e mondano della solidarietà comunionale e partecipazioni sta, non il codice sacrale della separatezza escludente e discriminante.

Paolo, indicando nel rinnovamento della facoltà umana di giudizio la metamorfosi richiesta, va alla radice delle scelte del soggetto; mira alla sua capacità di valutare e vagliare attentamente per poi passare alla decisione. In concreto, si tratta di cogliere dove sta il bene per potervi aderire, facendo in tal modo la volontà di Dio».

Il cristiano non è l'uomo o la donna di una parte, che sia un partito, un gruppo sociale o persino una chiesa. Non fa gli interessi propri o quelli della sua “tribù”, quando oggi il tribalismo prevale. C'è una ricerca di identità rassicuranti che diventano fortini in cui chiudersi, dove sentirsi i migliori e poter disprezzare come inferiori i “diversi” che diventano nemici. Il cristiano non è nemmeno l'uomo o la donna di un codice, per cui nell'applicazione meccanica di certi precetti, fissati una volta per sempre, si sente con la coscienza a posto. La fede cristiana è una solidarietà che consiste nel farsi prossimi a chi incontriamo sulla nostra strada, chiunque sia e qualunque sia la sua appartenenza. Questo significa non applicare delle regole di comportamento standardizzate, ma discernere il bene nella varietà delle situazioni, riconoscendolo di volta in volta, trasformandoci come dice Paolo ogni giorno, perché ogni giorno diversi sono i nostri incontri e le nostre esperienze.

Chiediamoci chi sono quelli da cui preferiamo stare lontani e quali occasioni abbiamo per abbassare le barriere di separatezza che abbiamo eretto nei loro confronti. Chiediamoci se ci sono situazioni che ci richiedono un supplemento di pensiero e di preghiera per individuare quel bene che non ci appare evidente. Dopo il silenzio, le chiediamo in preghiera con il salmo 1 che ci invita a interrogare la Parola di Dio non per ricavarne risposte prefabbricate, ma per vagliare ogni momento e ogni incontro come unico e irripetibile.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

3. La fede escatologica relativizza la Chiesa

«Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento».
(Matteo 10,7-10)

Il discorso missionario di Matteo sembra essere una vera e propria istruzione per dei viandanti nel cammino della fede.

L'annuncio del regno non appartiene a una sfera contrapposta al mondo e alla storia. «I dati della Bibbia invece ne fanno una realtà che interessa da vicino la vicenda terrena dell'umanità: dal punto di vista contenutistico vuol dire giustizia piena e totale in questo nostro mondo, giustizia liberatrice per gli oppressi e i perseguitati, promozionale per gli esclusi e gli emarginati, riconciliatrice per i peccatori, vivificatrice per i morti. In una parola, l'attesa del regno di Dio si lega strettamente con la speranza di "cieli nuovi e terra nuova" (Is 65,17), in cui anche l'ultimo nemico dell'uomo, la morte, sarà vinto da Cristo (1 Cor 15,26)» (Barbaglio).

La Chiesa, perciò, è in funzione del regno di Dio e del mondo, a suo servizio. Il mondo non è solo il destinatario della missione, ma anche l'illimitato spazio di attuazione della regalità di Dio. La Chiesa non si identifica con il regno, come se fosse una realtà superiore e separata. Non è nemmeno la donatrice esclusiva. La Chiesa è piuttosto la comunità di coloro che confessa la signoria di Cristo e spera nell'avvento della sua regalità che trasforma il mondo e lo rinnova.

Allora, ne coglie i segni in ogni realtà, anche esteriore ai suoi confini. Li sa apprezzare e sa imparare da essi. Non c'è un dare e un ricevere univoco tra Chiesa e mondo, ma scambio e condivisione, perché la Chiesa fa parte del mondo ed è coinvolta nel "farsi" del regno che lo abbraccia interamente, comprendendo ogni popolo e ogni fede. Lodiamo allora il Signore per questo suo progetto di amore, prima nel silenzio e poi con il salmo 100.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;*

*perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*